Avvenire

Quotidiano

Data 24-08-2011
Pagina 15
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

«La vera certezza è nell'appartenere a Qualcuno»

rimini meeting 2011

DA RIMINI **STEFANO ANDRINI**

«La certezza è riservata a chi non cessa di domandare; ma si può continuare a domandare il perché di se stessi e del mondo solo domandando a Qualcuno che con la sua presenza desta il mio desiderio di essere, cioè di conoscere ed amare». Così Costantino Esposito, ordinario di storia della filosofia all'Università di Bari, ha sintetizzato ieri davanti ad una platea sterminata, il tema del Meeting 2011 *E l'esistenza diventa una immensa certezza*.

Prima di arrivare a questa conclusione, Esposito si è soffermato su un fenomeno diffuso del nostro tempo: l'incertezza. «Essa si presenta – ha osservato il docente – come una sorta di precariato dell'esistenza. Ma se da un lato continuiamo ad aspettarci dalla tecno-scienza un controllo previsionale della natura fisica e a rivendicare dallo Stato la tutela dei nostri diritti individuali e sociali, dall'altro lato queste aspettative e queste rivendicazioni finiscono con il coprire quel livello più radicale che sempre l'insicurezza rende evidente: cioè che non siamo padroni del nostro destino». Di qui nasce una domanda. La mancanza di certezza coincide totalmente con la nostra incapacità a far fronte agli imprevisti della vita? «Se la risposta è sì – ha osservato Esposito – allora l'incertezza è solo il riverbero di uno scacco. Ma se guardiamo più esattamente essa è in grado di attestare il nostro essere esposti costitutivamente a ciò che accade. Il punto essenziale, dunque, è non ridurre il fenomeno dell'incertezza».

Nel successivo passaggio del suo intervento il relatore ha affrontato un tema suggestivo: la lotta impari con la fortuna. «È una partita filosofica – ha affermato – che si gioca soprattutto nella più diffusa ideologia del nostro tempo: il naturalismo. Secondo il quale tutto nell'esperienza umana può essere spiegato in base a meccanismi fisico-chimici e neuronali, riducendo il nostro bisogno di certezza ad una raffinata strategia evolutiva. Un'idea che si accompagna ad un'altra convinzione: che il destino dell'uomo con-

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

Avvenire

Quotidiano

Data 24-08-2011
Pagina 15
Foglio 2 / 5

www.ecostampa.it

sista nell'impersonale appartenenza al meccanismo della natura». Con una conseguenza. «La certezza si suddivide nell'assumere come unico senso dell'esistere il fatto che siamo costretti a esserlo ma anche nell'approntare un'auto-assicurazione che ci permetta di resistere al caso». L'incertezza ha proseguito Esposito «ci inquieta proprio perché essa ci provoca a scoprire che all'inizio noi siamo indelebilmente segnati da una certezza. Ecco il colpo di scena: è solo perché la conosciamo già che possiamo patirne la mancanza. Non si tratta di un'assicurazione sulla vita ma dell'esperienza originale che tutti ci ha segnati: quella di essere voluti e accolti dallo sguardo di nostra madre. La certezza che precede ogni incertezza è il fatto che noi siamo di qualcuno». Per noi, ha aggiunto il docente, «la certezza non è mai una conclusione obbligata dovuta alla dimostrazione necessaria di qualcosa nella inoppugnabile verità né è mai un acquisto fatto una volta per tutte, ma è piuttosto una strada in cui la verità è sempre in attesa dell'approvazione di un "io" cosciente al quale è sempre richiesta l'azione della volontà. Al di fuori di questa strada del tempo non vi sono scorciatoie, tranne quella del dogmatismo e dello scetticismo». Ci è voluto qualcosa di inatteso e sorprendente, secondo Esposito «per riuscire a sperimentare un'altra possibilità di certezza rispetto al meccanismo naturale o alla deduzione logica che non si riducesse ad una speranza irrealizzabile nel presente. È dovuto venire Cristo per riaprire il ciclo inesorabile del tempo naturale ponendosi come principio di conoscenza nuova». La certezza inaugurata da Cristo, è stata la conclusione «è l'unico caso in cui una risposta totale alla domanda dell'uomo non l'annulla. Per questo è solo un uomo certo che può essere veramente inquieto».

«Da un lato ci aspettiamo dalla tecno-scienza un controllo della natura e rivendichiamo dallo Stato la tutela dei diritti, dall'altro scopriamo che non siamo padroni del nostro destino»

lezione d'apertura

Davanti a una platea enorme, il filosofo Costantino Esposito spiega il tema del Meeting soffermandosi sul fenomeno più diffuso del nostro tempo: «L'incertezza come precarietà dell'esistenza». Un Altro ci svela a noi stessi

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 24-08-2011
Pagina 15
Foglio 3 / 5

www.ecostampa.it

SALUTE

Negli stand anche prevenzione e ricerca

La prevenzione e la lotta alle malattie è un tema ricorrente fra gli stand espositivi di quest'anno. Uno, nel padiglione A2, getta luce su una malattia pressoché sconosciuta: la Corea di Huntington. È una patologia genetica degenerativa del sistema nervoso centrale; è ereditaria e si manifesta con movimenti involontari e incontrollabili del corpo, seguiti da turbe psichiche, deterioramento cognitivo e motorio fino all'invalidità totale e alla morte. Colpisce una persona ogni 10.000, manifestando i primi sintomi fra i 30 e i 50 anni; ha decorso lento ma irreversibile; i figli delle persone colpite hanno il 50% delle probabilità di ereditarne il gene. La ricerca fa passi avanti ma non è riuscita a trovare la cura. Per affrontare i problemi dell'ammalato e dei familiari è nata, nel 1979, l'Associazione italiana Corea di Huntington, che offre ostegno umano e psicologico, consulenza legale, ormazione, promuove la ricerca e la creazione di gruppi di uto-aiuto. Ha sede a Milano, nell'Istituto neurologico Besta: sito web è www.aichmilano.it. Un altro stand si occupa di nalattie neuromuscolari, mettendo insieme 4 associazioni: isla, AriSla, Centro clinico Nemo e Uildm, nel padiglione A5.

MOTORI

UN SIMULATORE PER IL TEST SICUREZZA

Una mattanza. Ogni giorno sulle strade italiane tre giovani sotto i 30 anni rimangono vittime di incidenti stradali. Il 2009 ne ha contati 1.142, pari al 27% delle 4.237 persone morte sull'asfalto. I dati sono stati diffusi al Meeting di Rimini dalla Fondazione Ania, che alla kermesse riminese ha allestito una "Cittadella della sicurezza stradale" con tanto di circuito su cui testare le proprie abilità alla guida. A completare l'attività di sensibilizzazione rivolta a giovani centauri e neopatentati il concerto di ieri sera degli Zero Assoluto e un convegno sugli effetti in stato psico-fisico alterato. A parlare, intanto, sono i numeri: Lombardia e Lazio, con rispettivamente 135 e 134 vittime, sono in cima alla triste classifica delle regioni con più giovani morti sulle strade, seguite dalla Sicilia con 115 decessi. «È inaccettabile – commenta Umberto Guidoni, segretario generale della Fondazione Ania –. L'80% degli incidenti è dovuto a fattori comportamentali: pedali dell'acceleratore troppo spinti o mancato rispetto della segnaletica». I simulatori nei padiglioni della fiera riproducono le condotte di guida di automobilisti distratti e sotto l'effetto di alcol o droghe. Certo, nel 2009 i ragazzi che hanno perso la vita sull'asfalto sono stati il 40% in meno rispetto al 2001. Ma, conclude Guidoni, «non possiamo e non vogliamo accontentarci».

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 24-08-2011
Pagina 15
Foglio 4 / 5

www.ecostampa.it

Hassan, fratello musulmano e traduttore di «Gius»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO VIANA

«Non siamo qui per prendervi in giro e io non sono abituato a mentire». Ha messo le mani avanti fin dalle prime battute del suo discorso a Rimini, Abdel Fattah Hassan, professore d'italiano cresciuto all'università americana e tra i Comboniani del Cairo. Nel 2005 è stato eletto in un quartiere popolare della capitale egiziana - «in mezzo ai poveri» specifica lui - e ha aderito pubblicamente ai Fratelli musulmani, l'ex partito fuorilegge ma che quasi certamente vincerà le prossime elezioni. Hassan è stato uno dei leader di piazza Tahir ed è uno dei traduttori di don Giussani in arabo. Per capire questo paradosso, ha detto don Ambrogio Pisoni, basta ricordare che «la vita è un'avventura così possibile da diventare reale» e «ci troviamo immediatamente amici di coloro che amano la vita come avventura di conoscenza». Per Hassan basta leggere *Il rischio educativo* di don Luigi Giussani, ora anche in arabo.

Il docente del Cairo: senza incontro con l'altro non c'è crescita La pedagogia di Giussani può essere utile al nuovo Egitto

«Questo libro è come se fosse stato scritto per tutte le società, indipendentemente dalla loro cultura e dalla loro religione», ha spiegato il traduttore nell'analizzare i punti in comune tra l'insegnamento del sacerdote cattolico e quello degli imam. «Il grande problema di qualsiasi società è l'educazione dei giovani, che sono il cuore della società: lo era per Giussani e lo era per Maometto, il quale ci insegna che se il cuore è sano lo è tutto il corpo. Giussani sollecitava i giovani a esercitare la critica, non come mezzo per demolire ma come segno di genialità protesa alla scoperta dei valori – ha detto – e sempre Giussani sostiene che il processo educativo debba avere una dimensione religiosa: siamo d'accordo e infatti noi egiziani vogliamo preservare la religiosità anche nello stato democratico, ma questo non significa che vogliamo uno stato teocratico, sia chiaro!».

Un'altra liaison si stabilisce sulla centralità della famiglia: «Lui temeva che la scuola laicista minasse la coscienza dei nostri figli e anche noi musulmani consideriamo importante questo ruolo, come quello del maestro: quando l'autorità è saggia inculca i valori giusti».

Siamo di fronte, insomma, a una pedagogia cattolica dai molti punti di contatto con quella islamica e dalle chiare conseguenze politiche: «Dopo la primavera araba se non interviene un'educazione equilibrata del popolo, della quale noi intellettuali siamo responsabili, possono moltiplicarsi i problemi. Giussani proponeva un modello educativo condivisibile, fondato sull'incontro con l'altro, senza il quale non c'è crescita. Le idee di questo sacerdote cattolico possono essere utili anche nel mio Egitto, dove l'amore deve vincere sull'odio e sconfiggere l'intolleranza», ha concluso.

Hassan ha raffigurato l'Islam e il Cristianesimo come le ali del nuovo Egitto (al centro della bandiera egiziana campeggia l'aquila di Saladino) sottolineando che la rivoluzione di piazza Tahir è stata una conquista comune: «I cristiani versavano l'acqua ai musulmani perché facessero le abluzioni prescritte dalla preghiera – ha raccontato – e noi difendevamo i cristiani nel momento della Messa, come abbiamo difeso le chiese ortodosse dopo il vile attentato di Alessandria. Hanno sostenuto sui giornali di regime che quella strage fosse opera nostra, invece le mani del ministro dell'Interno sono sporche di quel sangue e questa verità l'ho testimoniata pubblicamente in quegli stessi giorni, quando Mubarak era ancora in carica».

Hassan, rendendosi ben conto di parlare a una platea occidentale che, guardando all'Islam, assimila tuttora ortodossia a fanatismo (ma un duro scontro dialettico si è avuto in conferenza stampa proprio tra gli egiziani), ha insistito molto sulla «convivenza possibile», sostenendo che dalle urne uscirà vittoriosa l'ala moderata dei Fratelli musulmani. «Esistono dei fanatici anche nel nostro partito – ha ammesso – ma la politica in una fase rivoluzionaria è come un fiume alla sorgente, impetuoso, che travolge tutto e che porta con sé tante cose. Quando arriva in pianura, il fiume scorre lento e non distrugge più nulla».

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 24-08-2011
Pagina 15
Foglio 5 / 5

www.ecostampa.it

Quei volontari che sanno «contagiare»

DA RIMINI
LORENZO GALLIANI

Un mese fa stava osservando rigorosamente il Ramadan. Oggi è volontario al Meeting di Rimini. Mohammed lo dice chiaro e tondo: «Il confronto con altre religioni e altre culture non mi spaventa. Anzi, mi arricchisce». Al punto che nel suo Paese, l'Egitto, ha partecipato all'organizzazione di un piccolo Meeting. Era l'autunno di un anno fa; l'instabilità politica degli stati nordafricani ha fatto slittare la seconda edizione a fine 2012, ma l'entusiasmo di Mohammed non si è fermato, contagiando altri egiziani che, con 35 volontari, fanno parte del gruppo straniero più numeroso alla fiera di Rimini, seguito da svizzeri (15), lituani (13) e canadesi (12). Per Mohammed pulire bagni e saloni dà gioia, perché diventa un gesto per l'altro.

È lo stesso spirito che ha convinto Annie a passare la settimana nel padiglione delle mostre. Nata e cresciuta a New York - con una parentesi di sette anni a Washington per studiare teologia -, terminato il Meeting andrà a Roma: inizierà il suo percorso nella Fraternità di San Carlo Borromeo per diventare una suora missionaria. «Mi ha sempre colpito il "popolo del Meeting" – racconta Annie –, sempre interessato e convinto che ogni incontro, anche il più piccolo, rappresenti un'occasione di crescita».

Simon di anni ne ha 32. Lavora a Nairobi per la Compagnia delle Opere, insegnando a chi è senza istruzione come "inventarsi" un lavoro e creare una piccola impresa. Al Meeting vende alcuni prodotti dell'artigianato locale - dai presepi in legno d'ebano a collane dai mille colori -, realizzati in gran parte da madri di bambini disabili. È il quarto anno che viene a Rimini, e non sembra avere intenzione di fermarsi: «Ogni anno incontro molte persone e trovo tanti amici». Anche Gislaine e Conceicao vendono prodotti tipici. Sono entrambe brasiliane, di San Paolo e Belém; vivono distanti 3mila chilometri, che si riducono a un paio di padiglioni in occasione della kermesse riminese. «Con quello che vendiamo qui, riusciamo a sostenere venti famiglie – spiega Gislaine –. Per me il Meeting è un continuo shock: resto sempre meravigliata dalle occasioni di incontro e di crescita che questa manifestazione offre».

Conceicao, invece, lavora per una rete di cooperative di livello internazionale: il suo servizio è ossigeno puro per famiglie brasiliane, indonesiane e filippine, che riescono a vendere collane e braccialetti prodotti in casa. Così, grazie al Meeting, un abbraccio di speranza raggiunge l'Asia e il Sud America.

Dall'Egitto agli Usa, dalla Nigeria al Brasile, il legame con Rimini parla di speranza

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting